Secondo voci diffuse ieri a Parigi

De Gaulle intende sostituire il comandante in capo d'Algeri

Il Governo algerino rinnova la sua opposizione all'organizzazione dei pubblici poteri — La prossima visita di Ferhat Abbas in Indonesia

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13. — Mentre si preparava un rimpasto ministeriale, De Gaulle ha scritto una lettera al comandante in capo delle forze francesi in Algeria, gen. Crespin, per ricordargli che «l'esercito appartiene alla Francia». Il gen. Crepin verrà liquidato? Da parecchi giorni questa voce corre a Parigi; il messaggio di De Gaulle sembra confermarlo.

La lettera del presidente porta la data di ieri. Per il momento in cui è stata redatta, viene spontaneo il riferimento alla torbida situazione di Orano e alla ripresa dell'attivismo politico in favore dell'Algeria francese, manifestatosi in quella regione ad opera del comando del gen. De Pouilly. «Mio caro Crepin — scrive il gen. De Gaulle — nel corso delle recenti settimane l'atteggiamento e l'azione delle forze sotto il vostro comando, per quanto concerne sia le operazioni, sia il mantenimento dell'ordine pubblico e la protezione del referendum, sono stati "nell'insieme" esemplari...».

De Gaulle esprime la sua soddisfazione, ma l'esplicita riserva contenuta in quello inciso — «nell'insieme»... — lascia intendere che lo scopo del messaggio è di richiamare all'ordine qualche settore indisciplinato dell'esercito.

«Capisco — aggiunge De Gaulle — perchè e fino a che punto la trasformazione profonda dell'Algeria, tanto all'interno quanto nei suoi futuri rapporti con la Francia, sia sentita nel cuore dei soldati... Il fatto che il nostro esercito abbia provato ancora una volta che esso e lo esercito della Francia, è capitale; ma non lo è meno il fatto che l'evoluzione necessaria si compia in modo che non solo le nostre armi non subiscano alcuno scacco, ma che esse, al contrario, garantiscano in tutte le regioni di Algeria il successo dell'ordine pubblico». Il messaggio si chiude con un affettuoso augurio e un'attestazione di fiducia al «caro Crepin» e alle unità che da lui dipendono. Ciò non toglie che il tono sia quello di un benservito: così, almeno, l'interpretano tutti gli osservatori politici.

De Gaulle ha quindi fatto un passo per disapprovare un atteggiamento di cui nei giorni scorsi è stata sottolineata la gravità? A Orano da ventiquattr'ore, l'offensiva politico-militare contro i mussulmani sembra essersi arrestata. Ad Algeri, uno dei più importanti personaggi dell'organizzazione scoutista mussulmana, su cui la polizia di Stato si era particolarmente accanita, senza nessuna prova, all'indomani del referendum, è stato rilasciato e si pensa che anche gli altri dovranno essere in seguito scarcerati. Segni di resipiscenza o di nuovi contrasti fra Parigi ed Algeri che questa volta il governo sarebbe riuscito a risolvere rapidamente, usando la necessaria fermezza?

Bisognerà aspettare le decisioni di Parigi per rispondere a questa domanda. La decisione più attesa e quella relativa alla ventilata sostituzione di Crepin. Si sa che l'Eliseo puntava sul gen. Gambiez, personaggio malvisto dai circoli oltranzisti dell'esercito d'Algeria. Se De Gaulle imporrà la sua nomina sarà un fatto positivo, se darà l'impressione di voler ancora mercanteggiare e subire un compromesso, sarà un'altra prova di doppiogioco evidente.

Un altro evento atteso è il rimpasto del governo. Probabilmente concerneva solo pochi uomini del gabinetto Debre. La settimana scorsa si diceva che, dopo il referendum, De Gaulle avrebbe formato un nuovo governo di larga coalizione e di «terza forza», rappresentativo dello schieramento che si è ottenuto col plebiscito, ma allora anche Mollet dovrebbe essere imbarcato nel governo; Mollet chiede come contropartita l'eliminazione di Debre, cosa oggi impossibile. Il primo ministro sta dimostrando una fedeltà a tutta prova e collabora strettamente con De Gaulle nella preparazione del rimpasto. E lui che ha conferito in questi giorni, separatamente, coi ministri Couve De Murville, Guillaumat, Jeanneney e Messmer. Forse, fra questi nomi vi sono quelli dei due o tre militari che se ne andranno o cambieranno di posto.

SAVERIO TUTINO

«No» del GPRA contro i «pubblici poteri» in Algeria

TUNISI, 13 — La riunione del GPRA, apertasi martedì scorso non si è ancora conclusa. Non è certo che essa sarà seguita da un comunicato ufficiale dal momento che — come si tiene a rilevare negli ambienti algerini di Tunisi — dirigenti del FLN hanno già fatto conoscere pubblicamente il loro punto di vista sulla «evoluzione» della politica algerina del generale De Gaulle. L'opinione del FLN è ferma: se la legge sull'organizzazione dei poteri pubblici verrà messa in attuazione sarà difficile prevedere una soluzione pacifica a breve scadenza. Questa presa di posizione viene considerata a Tunisi un modo per ricordare che per il GPRA la via della pace non può passare che per il negoziato.

Oggi si è appreso che Ferhat Abbas ha rinviato la data della sua visita in Indonesia dal 15 gennaio al 19 dello stesso mese. Non sono state rese note le ragioni per cui il presidente del GPRA ha deciso l'aggiornamento della sua partenza per Giacarta, è noto in ogni caso che durante la sua permanenza di 7 giorni in Indonesia, durante la quale sarà ospite del governo, Ferhat Abbas visiterà, tra gli altri centri abitati, le città di Giacarta, Bagor, Bandung e Solo.

Oggi al Cairo la conferenza femminile afro-asiatica

IL CAIRO, 13 — Si aprirà domani, al Cairo, la prima conferenza delle donne d'Asia e d'Africa. I lavori che dureranno fino al 24 gennaio, riuniranno più di 200 rappresentanti di paesi d'Africa e d'Asia che lotteranno per l'emancipazione delle donne.

Un comitato preparatorio ha stabilito l'ordine del giorno della conferenza che comprenderà in particolare: diritto di voto e accesso delle donne di Asia e d'Africa alle cariche pubbliche; adozione di una legislazione che salvaguardi i diritti delle donne che lavorano; revisione delle procedure di divorzio in vigore nelle comunità asiatiche ed africane.

Un opuscolo del P.C. algerino

I compiti di lotta dei comunisti algerini

I rapporti con il FLN — Legami con il proletariato mondiale — I problemi delle alleanze e la questione della minoranza europea

ALGERI, 13. — *Circola ad Algeri un documento del Partito comunista algerino: è un documento importante. Ha la forma di un piccolo opuscolo intitolato* «Il nostro popolo vincerà». *E' stato edito dalla «tipografia speciale del Partito comunista algerino» in 48 pagine composte in caratteri di corpo 5 e stampate in carta sottilissima. In prima pagina, sotto il titolo, si legge: «Alla memoria dei combattenti, nazionalisti e comunisti, che hanno sacrificato la loro vita per l'indipendenza del nostro paese — 18 novembre 1960».*

Facendo la storia della colonizzazione e della rivoluzione, l'opuscolo traccia un rapido quadro dell'occupazione francese, poi si sofferma sulle origini dell'insurrezione, insistendo sulla parte avuta dai comunisti nell'azione iniziata allora. In seguito vi è un bilancio militare e politico di sei anni di guerra. Sul piano militare l'opuscolo dimostra come l'Esercito di liberazione nazionale abbia integrato nei propri ranghi i combattenti dei gruppi comunisti («Combattenti della Liberazione») in seguito a un accordo stipulato nel 1956 tra il PCA e il FLN. Presenta quindi una sintesi delle operazioni militari e sostiene che le truppe francesi sono costrette ad una stato di permanente allarme, alla difensiva e all'usura materiale e morale.

Sul piano politico il PCA rivendica per il FLN numerosi successi: dalla costituzione del GPRA, al riconoscimento da parte di De Gaulle del diritto all'autodeterminazione, dalla ricerca di trattative alla dichiarazione collista del 4 novembre 1960 secondo cui la Repubblica algerina un giorno esisterà. Circa le trattative, il PCA afferma che i neocolonialisti francesi portano la responsabilità del fallimento di Melun e sostiene che «i patrioti, le organizzazioni e il governo algerino accetteranno l'apertura di nuove trattative solo se la Francia rinuncerà alle inammissibili condizioni di Melun».

Il PCA è del parere che le alleanze algerine si rafforzano sul piano internazionale: De Gaulle non è riuscito a spezzare la solidarietà tunisina e marocchina, il sostegno dell'Africa è acquisito; i paesi arabi e, sempre più numerosi, i paesi dell'America Latina sono sensibili all'evoluzione della situazione algerina: «Tutto il proletariato internazionale, compreso quello dei paesi imperialisti e quello del paese che ci fa la guerra» è solidale con l'insurrezione, così come il campo socialista che fornisce un aiuto diretto inestimabile sul piano materiale e un aiuto indiretto molto importante.

Le condizioni per la vittoria? Il PCA ritiene che «presso alcuni degli alleati le condizioni di un sostegno accresciuto all'Algeria non matureranno spontaneamente e da un giorno all'altro» e fa il confronto tra l'aiuto della Cina popolare al Vietnam e quello dato al FLN dalla Tunisia, dal Marocco e da altri paesi arabi «dove i governi borghesi al potere sono estranei e non sono antimperialisti fino in fondo». Il PCA dichiara che oggi l'essenziale è lo sforzo bellico: intensificazione politica dei combattenti, disgregazione del morale dell'esercito francese, mobilitazione politica delle masse, aumento degli sforzi nei confronti degli europei d'Algeria, estensione e rafforzamento delle alleanze (soprattutto col proletariato francese e con gli altri strati anticolonialisti del popolo francese), ricerca dell'aiuto e della solidarietà di tutti i popoli senza discriminazione.

Il PCA riconosce infine determinati errori del Movimento di Liberazione, e soprattutto la sottovalutazione del problema della minoranza europea. A questo proposito l'opuscolo afferma: «Solo la difesa dei diritti della minoranza europea, in ciò che essa ha di legittimo, è capace di costituire per i colonialisti un fattore politico che può conferire loro qualche vantaggio temporaneo. Ma i patrioti algerini svilupperanno sempre più la lotta su questo terreno per strappare ai colonialisti questo alibi che essi presentano ipocritamente. Poichè solo una Algeria libera sarà in grado di salvaguardare i diritti legittimi degli europei, là dove il colonialismo conduce la minoranza europea alla sua rovina».

Il PCA sottolinea l'esigenza di mettere a profitto «le differenze sociali che esistono nella popolazione europea allo scopo di isolare al massimo il settore più pericoloso degli ultras, di conquistare al movimento nazionale gli operai e gli intellettuali più avanzati, così come una parte importante degli israeliti, e di portare infine alla neutralità una certa parte dei ceti medi in particolare i piccoli coloni, i tecnici ecc... i cui interessi legittimi non colonialisti devono essere salvaguardati in una Algeria libera». Il ruolo dei comunisti accanto al FLN è così definito: «L'obbiettivo attuale del nostro partito come quello di tutti i patrioti, non è la lotta per instaurare il socialismo in Algeria ma la lotta per liberare definitivamente la nostra patria dal giogo coloniale».

L'ultimo capitolo intitolato «Il nostro popolo vincerà» esalta l'avvenire dell'Algeria indipendente, ricordando tra l'altro che questo avvenire luminoso si conquista nelle lotte di ogni giorno e denuncia l'atteggiamento dei «partigiani del compromesso a tutti i costi» e dei «sostenitori del «tutto o niente»».

La fecondazione artificiale fuori del corpo umano

Nuovi particolari sull'esperimento resi alla stampa dal prof. Petrucci

Gli obbiettivi e le varie fasi della ricerca — Le principali difficoltà tecniche incontrate: prelievo dell'uovo femminile, conservazione, illuminazione per lo studio e la ripresa cinematografica del fenomeno della fecondazione

L'esperimento di Bologna, la fecondazione fuori del corpo umano seguita in tutte le sue fasi per la durata di 29 giorni, è divenuto nel giro di ventiquattro ore l'argomento più discusso non solo in Italia ma anche all'estero. Già nella tarda sera di mercoledì, vale a dire poche ore dopo la pubblicazione da parte di Paese Sera del servizio informativo sulla sensazionale ricerca, numerosi quotidiani e settimanali italiani, francesi, inglesi erano impegnati in una gara accanita per ottenere dichiarazioni e documenti di prima mano.

Solo però dopo la mezzanotte di giovedì il prof. Petrucci e i suoi collaboratori, dottoressa Laura De Paoli e dott. Bernabeo, riceveranno i giornalisti nello studio di via Ricolo de' Ruini a Bologna, dove sono state effettuate le esperienze di fecondazione artificiale.

Al termine di una breve ma cordiale conversazione coi giornalisti, i tre ricercatori rilasciavano la seguente dichiarazione stampa:

«La storia di queste ricerche risale ad oltre cinque anni fa. Dopo un primo periodo di orientamento, che è stato necessario per approntare metodi e strumenti idonei, hanno avuto inizio le tappe ufficiali che possono così essere riassunte: Congresso internazionale di tecnica cinematografica di Torino (settembre 1959) e XII Congresso internazionale di tecnica cinematografica di Torino (settembre 1960): in questi due congressi sono stati presentati, dal professore Daniele Petrucci e dai collaboratori, lavori scientifici nei quali venivano esposti i mezzi di illuminazione, di inarandimento e di registrazione cinematografica di fenomeni evolutivi di strutture microscopiche in particolare quella équipe di ricerche aveva presentato la registrazione su una speciale emulsione infrarossa preparata nei laboratori "Ferrania" della fagocitosi, della agglutinazione dei globuli rossi e della fecondazione. La terza tappa ufficiale è quella del Congresso nazionale di medicina legale (Bologna, ottobre 1960) dove è stata presentata la registrazione filmata a colori della fecondazione in vitro come mezzo di valutazione medico-legale, moppugnabilmente documentata, delle capacità fecondanti del seme maschile e delle possibilità di questo metodo nella ricerca della paternità, nella determinazione e nella previsione del sesso.

«Lo scopo però di tutte queste ricerche è stato quello di trovare fino da quando e fino a quando e con quali caratteristiche un tessuto può essere trapiantato ed attecchire. Ritenendo non probativi e non controntabili gli esperimenti sugli animali e, d'altra parte, non rispettosi della persona umana se fatti in corpore vili, i ricercatori hanno preferito utilizzare pezzi operatori freschi provenienti da genitali femminili e campioni di seme maschile inviati al laboratorio per diagnosi di fecondità, per realizzare in vitro l'incontro dei due elementi sessuali.

BOLOGNA — Il professor Petrucci e la dottoressa De Pauli esaminano la «culla biologica» dove ha avuto luogo l'unione tra spermatozoo ed ovulo (Telefoto)

«Il procedimento è riuscito appieno, ripetutamente, ed ora i ricercatori che ne hanno fatto una vasta documentazione cinefotografica, stanno cercando di assodare le ragioni del diverso comportamento cromosomico nella determinazione del sesso e nella inversione del sesso, fino dalle prime fasi della vita e quali reazioni immunitarie si possono creare nell'elemento in sviluppo e quali reazioni immunitarie questi elementi possono scatenare se trapiantati in altri organismi».

La dichiarazione è abbastanza esplicita, come si vede, quanto ai fini che hanno mosso i ricercatori bolognesi nelle loro esperienze. Senza entrare nella polemica, spesso aspra e scarsamente motivata, scatenata da personalità e ambienti clericali (e ripresa ieri in chiare etico-religiosa dall'Osservatore Romano) i tre studiosi precisano anche gli obbiettivi pratici della loro ricerca dopo l'esperimento di cui è stato dato l'annuncio.

Particolari più dettagliati sulle varie fasi dell'esperimento e sulle difficoltà incontrate sono stati ieri pubblicati, in un secondo servizio da Paesesera. Le difficoltà più gravi, per ammissione dello stesso prof. Petrucci, si riferiscono al prelievo dell'uomo femminile al momento della sua maturazione (nel breve periodo cioè in cui l'ovulo è atto alla fecondazione) alla conservazione dell'uovo e del seme maschile per tutto il tempo della fecondazione e delle fasi iniziali dello sviluppo del nuovo organismo, nonchè ai problemi di visualizzazione e di ripresa cinematografica del fenomeno. Circa il momento del prelievo, il professor Petrucci ha sottolineato «l'importanza di cogliere il momento esatto per il prelievo che viene fatto nell'ovaia di donne sottoposte per tumori uterini a interventi chirurgici demolitivi. La scelta del giorno dell'intervento, se lo spostamento della data non implica danno per la paziente, viene fatta sulla storia mestruale di due o tre mesi precedenti. Non sempre il periodo della mestruazione è indicativo per l'ovulazione, perchè possono intervenire fattori biologici che alluagano il periodo di sterilità, il periodo cioè nel quale l'uovo non è ancora maturo alla fecondazione. Quando il calcolo dei giorni risponde invece al fenomeno della maturazione non è difficile ritrovare, in una delle ovaie che vengono asportate nell'intervento con l'utero, il "follicolo" alla vigilia dello scoppio».

Caratteristiche della «culla biologica»

Isolato il «follicolo» (cioè la minuscola vescichetta che ospita l'uovo nel suo periodo di maturazione), e successivamente liberato l'uovo, si provvede a sistemarlo nella «culla biologica» che viene così descritta dallo studioso bolognese:

«La camera incubatrice è costituita di due sottili vetrini del tipo adoperato nella ricerca microscopica. Uno dei vetrini porta una celletta dove può circolare aria o acqua calda per condizionare la temperatura del microincubatore. I vetri vengono saldati con una pasta di metacrilato di metile che indurisce rapidamente e che è perfettamente trasparente. Prima di immettere elementi vivi nella cella, è bene attendere l'evaporazione totale del solvente del metacrilato che contiene cloroformio che, anche in deboli tracce, anestetizza gli spermatozoi. Analogamente a quanto viene fatto con altri esperimenti, l'uovo viene allogato in una piccola nicchia nell'angolo della camera incubatrice perchè non venga asportato o mosso dal liquido che riempie la cella. Gli scambi respiratori vengono assicurati facendo gorgogliare, attraverso un cilindretto di porcellana, una debolissima corrente di ossigeno. La porcellana è situata come un tappo dentro un minuto tubo di plastica. La corrente di ossigeno non solo arricchisce il liquido nel quale deve vivere l'ovulo ma, uscendo in superficie da un'altra apertura, trascina i residui di anidride carbonica all'esterno. Lo spessore della camera incubatrice viene determinato all'atto della saldatura dei due vetri a volontà dello sperimentatore. Per far ciò una lamina di celluloide raschiata in modo da assumere una forma conica, viene introdotta più o meno a fondo, tra i due vetrini modificando il distanziamento di essi. Questo piccolo artificio di tecnica consente anche quando si vuole innescare la camera di incubazione, di creare una variazione di pressione all'interno sempre allontanando le pareti. I due vetri, di forma rettangolare, sono saldati completamente su tre lati e sul quarto lato, dove viene introdotto il cuneo di celluloide, si lascia una breve soluzione di continuità. E' attraverso questa breccia che si può cambiare "per capillarità". Il liquido di perfusione, cioè il liquido vitale che in questo caso è il plasma umano di donna gravida. Il metodo di conservazione ideale dell'uovo e del seme separati è la bassa temperatura tra i quattro e i sei gradi sopra zero. A questa temperatura, senza l'aggiunta di alcoli terziari, non si producono danni ai sistemi colloidali. Quando invece si provoca la fecondazione, la temperatura ideale è attorno ai 37° e deve essere mantenuta artificialmente».

Le difficoltà delle riprese filmate

Quanto alla illuminazione, necessaria per seguire e filmare le varie fasi del fenomeno, particolari accorgimenti tecnici hanno consentito di ottenere i risultati sperati evitando il metodo della colorazione delle strutture cellulari che avrebbe interrotto o alterato la vita degli elementi sotto osservazione. Vale infine la pena di riportare le dichiarazioni testuali del prof. Petrucci sulla tecnica cinematografica seguita.

«Le riprese cinematografiche — egli ha detto — vengono eseguite mediante una macchina reflex attraverso la quale si possono seguire, con minimo assorbimento di luce direttamente con la vista, le immagini che vengono fissate sulla pellicola. La macchina è solidale con lo stativo ma può essere avvicinata dall'obiettivo del microscopio cosicchè con un solo obiettivo possono essere fatte riprese a diversi ingrandimenti. I mutamenti rapidi possono essere analizzati con riprese ad alto numero di fotogrammi. I movimenti lenti e le lente modificazioni possono essere riprese a scarso fotogrammi in modo che, con la proiezione a tempo standard, si abbia la sintesi del fenomeno in breve volger di tempo. Per questa seconda tecnica abbiamo costruito uno strumento elettronico di programmazione ciclica adatto a variare la durata e gli intervalli delle aperture di otturatore e dell'accensione delle luci.

Su questo argomento delle riprese cinematografiche della fecondazione umana in vitro è mio dovere ricordare che le nostre ricerche hanno avuto un valido impulso dal giorno nel quale ci siamo affiancati ai tecnici della Ferrania. I problemi che abbiamo dato da risolvere ai laboratori della Ferrania erano tutt'altro che semplici in quanto si trattava di mettere a punto delle emulsioni a colori perfettissime con le quali doversno essere riprodotte con fedeltà le strutture studiate in condizioni di illuminazione assolutamente sfavorevoli, poichè il meccanismo intimo della maggior parte dei fenomeni vitali viene alterato anche dalla luce. La sensibilità di queste emulsioni ottenute nei laboratori Ferrania è altissima tanto che si possono fare riprese in cinematografia su cellule dotate di movimenti attivissimi come il seme».

Viva eco negli ambienti scientifici

Commenti e prime valutazioni di scienziati italiani e francesi

Dichiarazione comune del prof. Monroy e di monsignor Reverberi dell'Università di Palermo — Apprezzamenti e riserve del biologo Rostand e del prof. Thibaud - L'oscurantismo dei clericali

L'interesse suscitato, in Italia e all'estero dall'esperimento bolognese si è espresso immediatamente in commenti che si collocano su due piani distinti: uno, quello scientifico, sul quale si muovono gli studiosi unicamente preoccupati di accertare il valore, la portata, i possibili sviluppi della ricerca che oggi appassiona la grande opinione pubblica; l'altro, quello della valutazione extrascientifica, tipicamente declinata in una serie di prese di posizione, apertamente oscurantiste da parte degli ambienti clericali.

Sin dalle prime battute di questa polemica che indubbiamente, tocca una problematica assai larga e di vivissimo interesse umano, gli ambienti clericali più oltranzisti hanno tentato di spostare il discorso su un terreno che — contrariamente alle loro aspettative — non può vederli che isolati e tagliati fuori dal dibattito scientifico. Indicativo in proposito il fatto che a Palermo una dichiarazione comune sulla fecondazione artificiale sia stata rilasciata dal biologo professor Alberto Monroy, preside della Facoltà di Scienze della locale Università e da monsignor R. F. Reverberi, docente di zoologia presso lo stesso Ateneo.

«I primi esperimenti di fecondazione artificiale nei vertebrati, con esito positivo — hanno detto i due scienziati — rimontano al 1777 e fanno capo al grande biologo italiano Lazzaro Spallanzani. Dopo aver ricordato gli sperimentatori la dichiarazione così prosegue:

«Nelle nuove ricerche, le ricerche sono talmente progredite, le potenzialità considerate in fase sperimentale solo pochi anni fa, infatti, Sendel, separava artificialmente le prime due cellule dell'uovo segmentato di coniglio, ottenendo così, a spese di un solo uovo, due coniglietti completi. La fecondazione dell'ovulo umano, in vitro, e il suo sviluppo fino ad un certo stadio, sono stati ottenuti da diversi ricercatori: da Otsuo, oggi professore di anatomia umana nell'Università di Bologna, da Shenkin e Rock, da Rock e Hertig, nel 1948 e da Durvee nel 1954, e da Shettles nel 1955.

«Queste due bibliografie sommarie vengono qui riportate esclusivamente allo scopo di dimostrare come il successo della fecondazione dell'ovulo umano fuori dall'organismo materno, e del suo iniziale sviluppo, costituisca una ferma aquisizione scientifica già da diversi anni. Le ricerche di cui si è fatto cenno sono depositate in riviste scientifiche qualificate e sono documentate da dati tecnici precisi. Se di esse non fu mai data divulgazione clamorosa ciò è dovuto al fatto che non sembrò che esse aggiungessero alcunchè di eccezionalmente nuovo a quanto le scienze biologiche già possedevano.

«La "scoperta" del chirurgo bolognese, quindi, va inserita nella lunga serie di ricerche che da anni sono state compiute. Per giudicare gli apporti nuovi, se ve ne sono, e la attenderemo la pubblicazione su una rivista scientifica qualificata.

«A giudicare da quanto è riportato dalla stampa, un apporto nuovo potrebbe essere costituito dal fatto che l'ovulo si sarebbe sviluppato in vitro per oltre quattro settimane. Nell'utero materno, a quest'epoca, l'embrione ha già una forma definita. Se in vitro si fosse ottenuto uno sviluppo simile, ciò costituirebbe un grande successo, di cui nessuno potrebbe diminuire il merito».

A Parigi il famoso biologo Jean Rostand ha fatto alcune dichiarazione che le agenzie di stampa italiane hanno riportato, ma probabilmente limitate alle parti in cui si formulano considerazioni dubitative e riserve particolari sull'esperimento.

«Resto ancora pieno di dubbi sul successo di questo esperimento — ha dichiarato tra l'altro Rostand — perchè tutti gli esperimenti anteriori effettuati allo stesso scopo avevano dimostrato che era impossibile far durare l'esistenza di un feto umano artificialmente ottenuto al di là di 5 o 6 giorni: si tratta dunque di una fase critica che fino ad ora, non si era riusciti a superare».

«Prima di aver letto in dettaglio il rapporto dell'esperimento — ha precisato l'eminente biologo — riservo ben inteso la mia opinione sul suo reale valore. Se è vero, è interessantissimo e ad un tempo estremamente inquietante». Dopo altre riserve sulla natura e sui limiti dell'esperimento la dichiarazione così conclude: «Attendo in ogni caso la pubblicazione di questi lavori prima di pronunciarmi sul loro carattere d'autenticità scientifica».

Il biologo francese Jean Rostand

A sua volta il prof. Thibaud, direttore del Centro nazionale di ricerche zootecniche e specialista di genetica ha dichiarato:

«La mia esperienza — e anche il fatto che nel corso dei miei scambi con l'estero non ho mai incontrato i nomi dei tre ricercatori di Bologna — mi induce ad accogliere la notizia con il più grande riserbo. Penso inoltre che sia impossibile filmare simili episodi della vita biologica, senza interromperne il corso. Se tuttavia questo esperimento è stato veramente compiuto, con i risultati resi noti dalla stampa, mi stupisce che i medici bolognesi abbiano preso la decisione di interromperla. I suoi insegnamenti costituirebbero un tale contributo per la scienza che non riesco ad immaginare che possa esistere un solo scienziato al mondo capace di bloccarlo per ragioni "morali" che non esistono che per un pubblico non avvertito».

Sulla linea di un assoluto rifiuto dell'esperimento bolognese e addirittura della sua illegittimità si sono invece subito schierati il prof. Gedda, l'*Osservatore romano* ed altri esponenti delle gerarchie ecclesiastiche e del mondo clericale. Le loro affermazioni sono perentorie: la fecondazione artificiale, essi proclamano, è oggetto di giudizio morale prima che biologico ed è giusto di esplicita condanna. L'esperimento, scrive il preclicatore padre Rotondi «fa ribrezzo», così si scende «al livello della veterinaria e anzi... a qualcosa che somiglia alla botanica»! Più o meno queste le posizioni dei clericali: a parte ogni giudizio definitivo sulla portata dell'esperimento di Bologna, è chiaro, che posizioni come quelle richiamate significano negazione assoluta dello spirito scientifico, del pensiero moderno.

Per la sua campagna contro le armi atomiche

Seppellito di nuovo in manicomio il pilota di Hiroscima e Nagasaki

WACO, 13 — Le autorità americane hanno nuovamente deciso di seppellire in manicomio l'ex maggiore pilota Claude R. Eatherly, l'uomo che gettò sull'obiettivo gli aerei «B-29» che nello agosto del 1945 sganciarono le bombe atomiche su Hiroscima e Nagasaki. Da sette anni, Eatherly si porta con nobilissima angoscia il ricordo di essere stato la causa della morte di duecentomila persone.

Soprattutto negli ultimi anni Eatherly aveva preso posizione contro il riarmo atomico, chiedendo che gli Stati Uniti — l'unico paese che avesse usato in guerra la terribile arma — fossero i promotori della campagna per la interdizione delle armi atomiche. Fu allora che le autorità americane (le quali avevano sempre cercato di mettere l'ex pilota nell'imbarazzo, cercarono le forme per esporre l'internamento in manicomio.

Nell'ottobre scorso Eatherly evase clamorosamente dalla clinica nella quale era stato chiuso; egli fu poi arrestato il 21 dicembre a Dallas nel Texas «per infrazione al regolamento stradale».

La decisione odierna di chiudere nuovamente il pilota nel manicomio è stata presa da un tribunale della contea di Waco (Texas). La giuria ha deciso che Eatherly venga internato nell'ospedale per ex combattenti di Waco per esservi curato di una «sindrome schizofrenica».

Durante l'udienza che si è conclusa con tale verdetto è stato ricordato che nel 1953 l'ufficiale fascista un assegno e venne condannato a nove mesi di reclusione. In quell'occasione egli ammise anche di avere derubato un drogheria a Dallas e di essere penetrato con la forza in uffici postali del Texas, aggiungendo di avere commesso questi reati «per essere messo in prigione onde ottenere un certo sollievo e la possibilità di estraniarmi da tutto». Eatherly che ha accettato il carcere, si è però sempre ribellato all'idea d'essere considerato pazzo.